

mente carneficina. Il dissenso o la semplice critica possono diventare un delitto di lesa maestà, con tutte le conseguenze che ne possono derivare in termini di dileggio, ostracismo e, nel peggiore dei casi, di distruzione morale del dissenziente.

Ma tant'è. Così vanno le cose nell'Italia di Bossi e Berlusconi. E se non c'è da stare allegri, da quando l'opera di normalizzazione del pensiero va raccogliendo i suoi frutti avvelenati, è anche vero però che proprio in ragione di ciò abbiamo bisogno, un disperato bisogno, di scrittori, intellettuali, giornalisti che, rifuggendo dai comodi e gratificanti vantaggi che offre l'omologazione culturale, preferiscono raccontare la realtà anche nei suoi lati più oscuri, rischiando in prima persona, specialmente quando si indaga nei meandri oscuri del potere: e quello odierno è uno dei peggiori che l'Italia ha conosciuto dai tempi dell'unificazione.

La verità è sempre rivoluzionaria, diceva qualcuno: è una massima vera e sempre attuale, che prima o dopo trova la forza di riemergere dalle nebbie della mistificazione, dell'inganno e dell'oscurantismo forzato. Ecco perché, per il bene di tutti, settentrionali e meridionali, dobbiamo essere grati a Fabio Bonasera e Davide Romano di averci svelato, in questo libro, il volto nascosto della Lega Nord. È una piccola pietra, una delle tante piccole pietre che possono far crollare la maschera di un partito che si dice popolare, ma che in realtà mira soltanto al potere. Del resto, sono le piccole pietre che cambiano la storia.

MAURIZIO RIZZA

*Alberto Rosselli*

**L'ultima colonia - La campagna in A.O. Tedesca 1914-1918**  
Italian University Press, Pavia, 2010

Il 25 novembre 1918, cioè una ventina di giorni dopo la fine della guerra in Europa, il colonnello Paul von Lettow-Vorbeck, comandante in capo dell'esercito tedesco in Tanganika, entrò alla testa delle sue truppe nella cittadina rhodesiana di Abercorn per arrendersi alle forze britanniche. E qui egli venne accolto con gli onori delle armi, resi da una guardia dei *Kings African Rifles* di Sua Maestà facente parte della grande e composita armata dell'Intesa che per quattro lunghi anni aveva cercato inutilmente di annientare la piccola ma indomita compagine coloniale posta a difesa della *Ost-Afrika*.

Con il saggio *L'Ultima Colonia*, Alberto Rosselli (*Italian University Press*, Pavia) fa riemergere una delle vicende belliche più straordinarie del Primo Conflitto Mondiale e cioè la lunga campagna d'Africa Orientale. Una disputa affrontata dalle forze germaniche nel contesto di situazioni ambientali e climatiche estremamente dure, attraverso l'utilizzo di strategie e tattiche assolutamente innovative e comunque ben diverse da quelle impiegate sul teatro europeo dagli eserciti convenzionali dell'epoca. La campagna del Tanganika fu infatti una guerra «a parte», dominata dalla personalità e dalle gesta di un grande soldato, il colonnello Lettow-Vorbeck, leggendario condottiero delle *Schutztruppen*, il quale riuscì in un'impresa che oggi ha dell'incredibile: quella di contrastare e spesso battere le armate dell'Intesa, portando lo scompiglio addirittura nelle stesse colonie nemiche. In questo libro, Rosselli traccia un profilo approfondito di questa «strana guerra» e del colonnello Vorbeck, uomo che seppe coniugare le migliori tradizioni militari germaniche ad un acume innato. Nel corso del Primo Conflitto Mondiale, l'Africa Orientale Tedesca poté contare soltanto su se stessa, in considerazione dell'enorme distanza geografica che la separava dalla madrepatria e di conseguenza per l'impossibilità quasi assoluta di ricevere rinforzi via mare a causa del controllo esercitato dalla Marina Britannica sugli oceani. Data la sfavorevole situazione, Lettow-Vorbeck dovette dunque improvvisare una vera e propria economia di guerra a sostegno del suo esercito, basandosi esclusivamente sulle scarse risorse locali - che egli seppe sfruttare appieno e in maniera decisamente ingegnosa - e sulle armi e sui materiali strappati all'avversario.

L'aspetto organizzativo della campagna condotta dai Tedeschi in Africa Orientale viene ampiamente indagato da questo libro che ricostruisce in maniera esaustiva la grande avventura che contrappose non più di 13.000 soldati del Kaiser ad un esercito avversario forte di 170.000 uomini. Una campagna nel corso della quale Lettow-Vorbeck applicò con grande maestria tutte le tecniche proprie della guerra-guerreggiata: soluzione che inibì ed impantanò nella boscaglia equatoriale le ben più numerose e bene equipaggiate truppe britanniche, sudafricane, indiane, belghe e portoghesi. Nonostante la sua oggettiva importanza, l'argomento trattato in

questo volume appare tuttavia pressoché sconosciuto a gran parte dei lettori italiani, e probabilmente, proprio per questo motivo, esso è stato affrontato da Rosselli, autore che già in passato ha palesato il gusto per le vicende storiche e storico-militari meno note dell'età moderna e contemporanea.

GIANNI BERNABÒ BREA

*Luigi De Pascalis*

**La pazzia di Dio**

La Lepre editore, 2010 - € 22

«INCONTRI ed esperienze ci sono stati offerti perché avessimo gli strumenti adatti a seguire la rotta. Pensa alle persone che hai conosciuto, alle cose che hai fatto, alle musiche, alle luci, ai colori, agli odori. Sono tutti fili d'Arianna, aghi di bussola: seguili e non ti perderai». Queste sono le parole di un padre morto, scritte in una lettera e lasciate in eredità al figlio. Il padre si chiama Filippo, il figlio Andrea. Andrea è il protagonista di quel capolavoro di narrativa che è *La Pazzia di Dio* (La Lepre, 2010) di Luigi De Pascalis, autore abruzzese capace di parlare direttamente ai sensi e all'anima, come già ampiamente dimostrato nel suo precedente *Il Labirinto dei Sarra* (La Lepre, 2010), recensito su queste stesse pagine nel numero di agosto-settembre.

Non è mai una perdita di tempo spendere due parole sul De Pascalis, al fine di evidenziarne l'alto livello e l'eccezionalità della figura. Scrittore, pittore, uomo dai mille talenti nel 1967 i suoi racconti furono pubblicati nell'antologia americana *The Fantastic Swordsman* assieme a quelli di L. Sprague De Camp (che definì il nostro «un Tolkien mediterraneo»), Lord Dunsany, Robert E. Howard, H. P. Lovecraft e M. Moorcock. De Pascalis, che vinse due volte il prestigioso «Premio Italia», fu tra i primi, nel Belpaese, a credere nella narrativa fantastica.

Il ciclo della famiglia Sarra (che da generazioni abita a Borgo San Rocco, piccolo paese degli Abruzzi tra la Maiella e il Sangro), di cui *La Pazzia di Dio* è il secondo volume (si può leggere anche staccato dal primo, sopra citato, di cui consigliamo però vivamente la lettura), è un ciclo narrativo in cui l'elemento del fantastico è presente in maniera peculiare. Ne *Il Labirinto dei Sarra* il mito classico (rappresentato dal satiro Nereus) emerge dalle brume del tempo a indicare come soltanto la Tradizione, oggi



dimenticata, possa ancora guidare in un percorso di iniziazione e crescita coloro che nella memoria del trascendente ravvisino le proprie radici, l'unica chiave in grado di aprire la mente all'interpretazione reale del mondo. Ne *La Pazzia di Dio* l'elemento mitico non compare, non si manifesta. Si avverte. In due soli punti del romanzo vi è un richiamo esplicito al misterioso, il primo riconducibile alla superstizione popolare (zi' Antò, personaggio che si trasforma in sedicente manna-ro), il secondo alla «mistica della visione» quando il protagonista, Andrea, s'imbatta nel fantasma del protonotario apostolico Diodato, antenato che fu inquisitore, il cui dipinto s'inclina o addirittura si sposta da solo per la casa all'avvicinarsi di momenti cruciali per la famiglia Sarra.

L'immaginario, ne *La Pazzia di Dio*, risiede in un mondo tanto più interiore quanto meno viene esplicitato nel testo. E se pure, di facciata, ciò rende il romanzo un diario di formazione esoterica più che esoterica, invero ciò che infine trasmette è proprio l'opposto. La vita di un giovane, passando per traversie concrete e tangibili, è un'iniziazione vera e propria, un processo trascendente. La magia, qui, è interna al carattere dei Sarra, in particolare di Andrea, figlio di Filippo e fratello di Camillo, personaggi non estranei al primo libro. Una magia che nel mondo moderno non trova più luoghi da abitare, né persone che ne comprendano lo spirito, che può definirsi soltanto mediante l'assurdo. Le parole e i suoni del tempo mitico non si conoscono più, ecco perché quando nel sangue di Andrea scorre feroce il desiderio della scoperta, la fame di esplorare i propri limiti cedendosi completamente all'amore, all'istinto di

sopravvivenza, alla ricerca del nucleo primordiale del proprio essere, egli sarà costretto a tradurre con una frase apparentemente insensata il proprio stato d'animo, rivolgendosi al fratellastro Cicco: «Ci', il cielo sta sopra alle montagne: è così, no? Ma chi può impedire a un sogno d'immaginare una montagna che il cielo, invece che sopra, se lo porta dentro come un sentimento?»

Ne *La Pazzia di Dio* Andrea, nato e cresciuto tra monti incantati e ritmi contadini, andrà prima a Napoli, al «collegio degli scarrafoni», scuola di preti, poi al fronte a combattere la Grande Guerra del 1915. Innamorato della compaesana Rosa, amore terreno, sessuale, ha nella testa la «Regina di Saba», la bella Abebath di Zanzi-bar, vista soltanto in una vecchia foto del padre, amore sognato, amore ultraterreno come quello dei Fedeli d'Amore (Dante & Co.). Andrea incontrerà molte persone sul suo cammino. Mastr'Alfredo, il «musicista scarpàro» di Borgo San Rocco, che gli disse «*Nun te fa' fotte da lu silenzio. La vita è musica. Oppuramente colore. Ma non è silenzio. Mai!*». La bella Rosa, che quando giacerà con lui gli dirà: «*Le femmine si sciupano in fretta... I*

ricordi, invece, non diventano mai vecchi. Guardami bene, sopra e sotto, da tutte le parti. Per te voglio essere sempre così», in una cornice che Andrea ricorderà in questo modo: «*Era l'ora meridiana, quella preferita da Pan, l'antico re dei boschi...*». Carmelo Urso detto «Polpetta», compagno al collegio di Napoli, che auspicava un ritorno agli ideali risorgimentali e dichiarava: «*Non siamo tutti uguali... Perché il mio voto deve valere quanto quello di Gennarino o' cucchiere? Come fa a capire, lui che poveraccio è analfabeta, che ... Dietro le belle prediche di certa gente ci sono gli agrari, gli industriali, che quelli come Gennarino se lo magnano...*».

Andrea supererà la guerra grazie al «lupo di Antò», cioè a quel distaccarsi dagli eventi che altrimenti sconvolgerebbero cuore e mente (una corazzata, che soltanto indossandola poi potrà essere tolta), e infine tornerà a Borgo San Rocco giusto in tempo per l'epidemia di Spagnola che falcerà moltissime vite, comprese quelle dei suoi familiari. In tempo per l'ascesa ufficiale del fascismo. Spagnola e fascismo rompono la serenità bucolica del paese abruzzese, lo sguardo «curioso e quieto» resta quello dei

i nuovi libri de **BORGHESE**



**Francesco Rossi**  
John F. Kennedy visto da vicino  
pagg. 290 • euro 15,00



**Antonio De Pascali**  
DONNA ASSUNTA ALMIRANTE  
La mia vita con Giorgio  
pagg. 150 • euro 14,00

ilibridelBorghese

<p><b>9</b> Fabio Bernabei Storia moderna della droga Dalle utopie alla realtà introduzione di Giorgia Meloni e Roberta Angellini prefazione di Marco Ferrazzoli pagg. 114 • euro 13,00</p>	<p><b>13</b> Michele Giovanni Bontempo Lo Stato sociale nel "Ventennio" pagg. 274 • euro 17,00</p>
<p><b>10</b> Francis Elliott &amp; James Hanning Cameron, nuovo conservatorismo traduzione di Vittorio Bonacci pagg. 420 • euro 19,00</p>	<p><b>14</b> Antonio Pantano EZRA POUND Per una sana economia pagg. 202 • euro 17,00</p>
<p><b>11</b> Antonio De Pascali DONNA ASSUNTA ALMIRANTE La mia vita con Giorgio pagg. 150 • euro 14,00</p>	<p><b>15</b> Fabio Torriero Federalismo tricolore prefazione di Francesco Aracri, Adriana Poli-Bortone, Raffaele Volpi pagg. 154 • euro 15,00</p>
<p><b>12</b> Francesco Rossi John F. Kennedy visto da vicino pagg. 270 • euro 18,00</p>	<div style="font-size: 3em; font-weight: bold; color: red; border: 2px solid black; border-radius: 50%; text-align: center; line-height: 1;">B</div>

informazioni al **339 8449286**

Via G. Serafino, 8 • 00136 Roma • Tel. 06 45468600  
 e-mail: [luciano.lucarini@pagine.net](mailto:luciano.lucarini@pagine.net)  
**PAGINE**

vecchi che sono sopravvissuti ma non è più lo sguardo dei giovani, dell'umanità. La memoria s'è perduta, è morto chi s'era fatto carico fino a quel momento di conservare un certo spirito antico, nessuno più v'è che possa trasmetterlo alle generazioni future. Ma ne *La Pazzia di Dio* i personaggi e gli incontri indimenticabili sono molti. Il maggiore Baracca e D'Annunzio, per citare quelli storici. Il Riccio, fedele amico di trincea, la bella napoletana Cesira e la «sorella di latte» Mimmina, con la quale forse Andrea si lascerà poi tutto alle spalle, personaggi d'invenzione ma più veri degli altri. Morti i vecchi, i giovani fanno finta di poterne prendere il posto, di assumerne le funzioni, ma ciò non vale per Andrea, sognatore, avventuriero della vita, guerriero eppure anima sensibile e nostalgica. Andrea non vuole essere una goccia nell'acqua di un fiume, il conformismo non fa per lui, lui che un giorno, in un ospedale militare, pensò: «Forse quelli come me, che la pancia l'avevano piena dalla nascita, avevano il dovere di fare qualcosa di più che mettere assieme il pranzo con la cena».

*La Pazzia di Dio* è un diario, il diario di ogni aristocratico nell'anima, che sogna di comprendere il creato e che legge l'esistenza come un insieme di suoni e di colori che, parlando ai sensi, possono ancora trascinare il pensiero tra le stelle, nonostante guerre ed epidemie, amori infranti e memorie perdute. Nonostante la «pazzia di Dio e degli uomini, compresa la mia».

MAURO SCACCHI

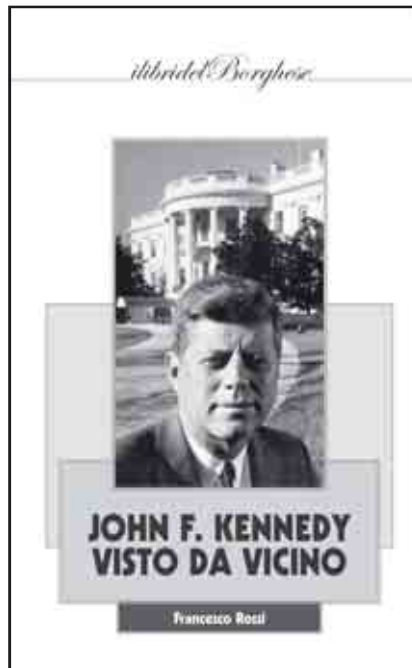
## I LIBRI DEL «BORGHESE»

Francesco Rossi

### John F. Kennedy visto da vicino

«I libri del Borghese» 2010  
pagg. 269, euro 18,00

Fu la prima volta che un «Wasc» (*White, Anglo-Saxon, Catholic*) ebbe disco verde per accedere alla Casa Bianca. A dirla tutta non era neppure anglosassone, in quanto di *DNA* irlandese, e quindi celtico. Ma fa niente. Era la prima volta che un Carneade politico-culturale saliva sulla plancia di comando del transatlantico stellestrisce e questo bastava. Per i «tipi» del *Borghese*, Francesco Rossi ha redatto un'interessante biografia del personaggio: *John Fitzgerald Ken-*



*edy visto da vicino*. Tuttavia, già dall'introduzione l'autore mette in chiaro che la sua non è un'agiografia. Di quelle già ne girano a sufficienza. Il suo proposito, sin dal primo momento, è stato quello di scandagliare i recessi dell'autentico *JFK*, svelando l'inconsistenza e la falsità del mito che ha finito per prevalere sull'uomo.

Il «Presidente-baby», infatti, è stato in realtà null'altro che un grande *bluff*, con l'aggravante che, a tutt'oggi, sulla sua figura ancora si ricama con spudoratezza tutta politicamente corretta. John Fitzgerald, detto familiarmente «Jack», nacque in seno a un *clan* familiare molto simile a una dinastia ereditaria. Da bambino non fu un grande studioso, ma seguì pedissequamente i consigli del padre, Joseph Kennedy, ambasciatore di professione e stratega familiare per vocazione. Durante la sua carriera scolastica, quindi, pur non brillando per acume intellettuale, se la cavò alla grande, conseguendo una laurea con lode, e, grazie alle conoscenze paterne, riuscì a raffazzonare un libro dal titolo *Perché l'Inghilterra dormì*. L'opera tuttavia scalò le classifiche soltanto perché il padre fece incetta di migliaia di copie del volume. Il secondo *best seller* del futuro presidente, *I ritratti del coraggio*, gli procurò addirittura il premio *Pulitzer*. In Italia fu pubblicato per la prima volta nel 1960 per le *Edizioni del Borghese* ed ebbe altre due ristampe nel 1964 e nel 1966, sempre per le *Edizioni del Borghese*.

Il *cursus honorum* di *JFK*, insomma, fu accuratamente pianificato dal «Patriarca» che sin dal 1946 aveva già asfaltato la strada che avrebbe celebra-

to i trionfi del figlio. A questo scopo Joseph senior attornì il suo promettente rampollo d'uno *staff* eccezionale che riuscì a creare dal nulla la sua beatificazione. Tuttavia, quello che colpisce il lettore è in primo luogo la spregiudicata capacità del piacione ibernato di dire tutto e il contrario di tutto, di sostenere con fermezza una causa e contemporaneamente di essere favorevole al suo esatto contrario. Assenteista, libertino, scorretto e dissimulatore, l'implume *JFK* ha sempre rimediato alle proprie debolezze giustificandosi con badiali menzogne. Giunse perfino a spacciare per «traumi di guerra» la sua malattia - il morbo di Addison - che era sì un *handicap* invalidante, ma certamente assai poco glorioso per i suoi gusti. Anche il matrimonio con Jacqueline Bouvier fu astutamente programmato in modo da suscitare nell'opinione pubblica l'immagine tutta lustrini e *paillette* di due giovani rampolli dell'America bene pronti ad essere cooptati dai poteri forti.

La *lobby* dei Kennedy, tuttavia, non riuscì mai a varcare le soglie delle massime sedi istituzionali di Washington, e quasi tutte le proposte di legge che il «ragazzo prodigio» presentò, sia da deputato che da senatore, vennero clamorosamente respinte. Questo sarà anche il *leit-motiv* delle poco entusiasmanti *performance* ottenute da presidente. Soltanto il 29,5 per delle proposte di legge da lui avanzate infatti fu votato dalle Camere. Malgrado tutto, però, la sua icona finì con l'imporsi con prepotenza nell'immaginario popolare. Ne risultò un innamoramento totale, unico, acritico di tutta una generazione, in particolare dei soliti intellettuali, sedotti dal suo «telecarisma» e dai suoi appassionati anche se incoerenti sermoni. Il primo a cadere vittima del venditore di fumo fu *Lyndon Johnson*, ottimo legislatore e molto quotato negli ambienti politici della capitale.

Il senatore texano s'illudeva di coltivare il giovane virgulto per farne il suo vicepresidente, ma la «gioiosa macchina da guerra» assemblata dai *capataz* irlandesi lo spiazzò fino a fare di lui un semplice comprimario. Alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1960 il nostro eroe fu il primo candidato a impegnarsi in un duello televisivo in diretta con il proprio avversario. *JFK*, come si dice in gergo, «bucò» lo schermo e per il meno fotogenico Nixon non ci fu